

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma del diritto di famiglia** » (550), d'iniziativa dei deputati Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Riforma del diritto di famiglia** » (41), d'iniziativa della senatrice Falcucci Franca;
(Seguito dell'esame e rinvio).

« **Abrogazione dell'articolo 3 del Codice civile e modifica degli articoli 2, 1837 e 2580 dello stesso Codice** » (34), d'iniziativa del senatore Lepre.
(Rinvio del seguito dell'esame).

La Commissione si occupa preliminarmente della questione concernente l'iter del disegno di legge n. 34, accantonata in precedenti sedute.

Il presidente Viviani informa che il ministro Zagari, assente per un grave lutto familiare, ha fatto sapere che il Governo non ha nulla in contrario alla proposta di esame separato del suddetto disegno di legge, sulla quale, già nelle precedenti sedute, si è delineato un favorevole orientamento di massima della Commissione.

Nel dibattito che segue, cui partecipano i senatori Sabadini, Lugnano, Coppola, Filetti, Petrella, Venanzetti, Marotta, Licini, i vari oratori si dichiarano unanimemente favorevoli alla proposta che il disegno di legge n. 34 formi oggetto di esame disgiunto da quello dei provvedimenti per la riforma del diritto di famiglia. Il senatore Lugnano, in particolare, prospetta l'opportunità che, una volta adottata la decisione di esame separato, il disegno di legge n. 34 sia, quanto più sollecitamente possibile, iscritto all'ordine del giorno della Commissione congiuntamente al disegno di legge n. 1726 di iniziativa comunista, vertente sull'identica materia, già annunciato in Assemblea.

I senatori Marotta, Licini e Venanzetti sottolineano l'urgenza del provvedimento (il senatore Venanzetti, in particolare, esprime il timore che questioni di natura regolamentare possano indurre dilazioni nell'iter di approvazione).

Il senatore Filetti, dopo aver precisato che la propria dichiarata propensione alla proposta di esame separato del disegno di legge n. 34 non implica che il problema della maggiore età non possa essere trattato anche in Assemblea in riferimento al diritto di famiglia, prospetta il dubbio se non sia conferente che la Commissione valuti l'opportunità di richiedere al Presidente del Senato di informare il Presidente della Camera della connessione esistente con i disegni di legge vertenti sull'identica materia, colà esistenti, per il raggiungimento delle possibili

intese, ai sensi dell'articolo 51, terzo comma, del Regolamento.

Il senatore Petrella precisa che tali disegni di legge — dei quali la Camera si occupò anche nella passata legislatura — hanno un diverso ambito di rilevanza, essendo intesi alla modificazione delle norme della Costituzione in materia di elettorato e che perciò, nonostante la sussistenza di una connessione logica, non vi è tuttavia necessaria interdipendenza tra essi ed il disegno di legge n. 34.

Il senatore Coppola, dal canto suo, prospetta l'opportunità che la Commissione si pronunci solo in merito alla proposta di esame separato, lasciando all'Ufficio di presidenza la decisione in ordine all'iscrizione del disegno di legge n. 34 (a cui potranno essere eventualmente aggiunti il disegno di legge n. 1726 e altri che dovessero essere presentati anche da parte del Governo) all'ordine del giorno della Commissione.

La Commissione all'unanimità approva quindi la proposta che il disegno di legge n. 34 sia esaminato disgiuntamente dai disegni di legge nn. 550 e 41, concernenti la riforma del diritto di famiglia.

Di questi ultimi disegni di legge si riprende poi l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore Filetti illustra gli emendamenti 25.3 e 26.3, sottolineando in particolare la divergenza esistente rispettivamente tra essi ed il secondo comma dell'emendamento 25.2 (presentato dai senatori Carraro ed altri), nonchè agli articoli 25 e 26 del testo approvato dalla Camera dei deputati, nel quale l'intervento del giudice, previsto nell'ipotesi di disaccordo tra i coniugi sull'indirizzo della vita familiare o sulla fissazione della residenza, ha natura di intervento autoritario anzichè di mera indicazione.

Il senatore Petrella si dichiara contrario sia agli emendamenti 25.3 e 26.3 che all'emendamento 25.2, i quali stravolgono il testo approvato dalla Camera, a suo avviso preferibile, pur con talune eventuali modifiche.

Il senatore Carraro, nel difendere l'emendamento 25.2, sottolinea che le questioni concernenti l'intervento del magistrato nella vita familiare, secondo quanto la Commis-

sione decise in una precedente seduta, dovranno essere definitivamente discusse e risolte al termine dell'esame dei provvedimenti in titolo.

Il senatore Eugenio Gatto, preoccupato dell'influenza psicologicamente negativa destinata ad esercitarsi nella vita familiare per effetto dell'intervento del giudice — che rappresenta una soluzione ai problemi familiari realizzata al di fuori della famiglia stessa — è contrario a tutti gli emendamenti presentati. L'oratore propone di consentire tale intervento solo in ipotesi tassativamente indicate ed eccezionali, lasciando i coniugi liberi di risolvere tra loro gli eventuali contrasti.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò, premesso che il punto attualmente in discussione rappresenta un cardine dell'intera riforma del diritto di famiglia, dichiara di non poter non essere contraria all'emendamento 25.3, che pone in discussione uno dei punti irrinunciabili della riforma stessa, quale la parità tra coniugi. Quanto all'emendamento 25.2, ritiene che sia opportuno reintrodurre nel primo comma la formula « in considerazione delle esigenze di entrambi », contenuta nell'articolo 25 del disegno di legge n. 550, giudicando sostanzialmente con favore l'intervento di mera indicazione, di spettanza del magistrato, previsto dal secondo comma, in quanto idoneo a sdrammatizzare l'eventuale situazione di crisi che possa determinarsi nella vita familiare.

Il senatore Branca, considerato che l'affermazione della parità tra coniugi contenuta nell'articolo 29 della Costituzione, lungi dall'essere una ripetizione del principio di eguaglianza contenuto nell'articolo 3, tende a ribadire le connotazioni proprie della società naturale rappresentata dalla famiglia, si dichiara contrario sia all'emendamento 25.3, che insinua un maggior potere del marito nei confronti della moglie, sia al testo del disegno di legge n. 550, che consente l'intervento dello Stato nella vita familiare. Lo oratore dichiara, in conclusione, di essere favorevole all'emendamento 25.2, poichè l'intervento del magistrato ha in esso natura di mera indicazione.

Il senatore Mariani, sempre sulla scorta dell'articolo 29 della Costituzione, rileva invece come il matrimonio sia ordinato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi ma « con i limiti » stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare: quest'ultima gli appare dunque prevalente sulla parità dei coniugi. In conseguenza, ritiene preferibile agli altri l'emendamento 26.3 in quanto conforme alla citata norma costituzionale.

Il senatore Sabadini, dopo aver osservato che, nonostante l'esigenza di celerità, si impone tuttavia un certo tempo di necessaria meditazione sugli emendamenti in esame, se il Parlamento ed i diversi Gruppi politici che ne fanno parte intendono effettivamente compiere scelte responsabili su problemi tanto delicati, rileva come a suo giudizio l'articolo 29 della Costituzione sia compatibile tanto con l'intervento decisionale quanto con quello destinato ad indicare una possibile soluzione. Relativamente all'emendamento 25.2, dichiara di ritenere opportuno che il momento dispositivo — di cui sottolinea la necessità — sia preceduto da quello consultivo, mentre gli appare censurabile, proprio in riferimento alla norma contenuta nell'articolo 29 della Costituzione, la parte di esso in cui si consente l'intervento del giudice in ordine all'esercizio del potere di attuazione dell'indirizzo della vita familiare ritenuto pregiudicato da uno dei coniugi.

Il senatore Martinazzoli, dal canto suo, ritiene invece che riconoscere al giudice, elemento estraneo alla famiglia, un potere d'intervento nella vita familiare rappresenti un fatto aberrante. L'oratore, dopo aver contestata l'esegesi dell'articolo 29 della Costituzione condotta dal senatore Mariani, secondo la quale il principio dell'unità familiare sarebbe prevalente su quello della parità tra i coniugi, dichiara di concordare con le osservazioni del senatore Branca, ed in particolare sul rilievo che l'accostamento del legislatore alla società naturale che si costituisce con il matrimonio debba avvenire con molta prudenza: l'intervento cogente del magistrato è il sintomo di una scelta ideologica di carattere autoritario. Aderisce pertanto all'emendamento 25.2.

Il senatore Marotta, aderendo sostanzialmente a quanto affermato dal senatore Eugenio Gatto, si dichiara assolutamente contrario all'intervento del giudice nella vita familiare, che a suo avviso contiene il seme di dissoluzione della stessa unità della famiglia.

Il senatore Lisi, concordando con le osservazioni svolte dal senatore Martinazzoli, ribadisce che la finalità precipua cui la riforma del diritto di famiglia deve tendere è rappresentata dalla tutela dell'eguaglianza dei coniugi: con tale finalità non è in contrasto l'emendamento 25.2 al quale dichiara pertanto di essere favorevole.

Il senatore Licini, sottolineati i punti di contatto e di divergenza contenuti nei vari emendamenti in esame, prendendo come base l'emendamento 25.2, avanza talune proposte di modifica tra le quali, in particolare, quella tendente a consentire che l'intervento del magistrato in veste consultiva sia reso possibile dalla richiesta di entrambi i coniugi anziché da quella di uno solo di essi.

Il senatore Cifarelli — premesso che la società naturale rappresentata dalla famiglia, stabilita solennemente dalla Costituzione come reazione alla concezione statalista propria del fascismo, deve essere tutelata dalla legge — ritiene che qualora si reputi opportuno introdurre l'intervento del magistrato nella vita familiare, tale intervento, debba mantenere la sua propria natura cogente senza di che assumerebbe carattere velleitario.

Il senatore Petrone, dal canto suo, avanza molteplici critiche all'emendamento 25.2, non solo perchè l'intervento del giudice è in esso consentito solo nell'ipotesi di disaccordo sulla fissazione della residenza ma non anche in quella di disaccordo sull'indirizzo familiare, ma anche perchè il riferimento all'esercizio del potere ritenuto pregiudizievole, che legittima l'anzidetto intervento, gli appare destinato a produrre notevoli incertezze nella successiva fase di interpretazione della norma. L'oratore ritiene pertanto che occorra una pausa di opportuna meditazione.

Il senatore Filetti ritiene invece che dagli interventi dei precedenti oratori sia emersa una nota contraddittoria: il rifiuto pregiudiziale dell'intervento del giudice e tuttavia il tentativo di adottare varie forme destinate ad introdurlo. Ciò, ad avviso dell'oratore, significa che l'effettiva tutela dell'unità familiare postula uno strumento idoneo a garantirla. Concludendo, raccomanda alla Commissione l'approvazione dell'emendamento 26.3, peraltro non incompatibile con le osservazioni svolte dal senatore Eugenio Gatto.

Il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di mercoledì prossimo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente informa che la Commissione tornerà a riunirsi domani alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 13,40.

FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente

VIGLIANESI

Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Macchiavelli.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame rinviato nella seduta di ieri.

Si passa alla trattazione degli articoli del decreto-legge da convertire. Alla prima parte dell'articolo 1 il Gruppo comunista presenta una serie di emendamenti che elevano dal 30 al 40 per cento l'aliquota dell'imposta sul

reddito delle persone giuridiche e prevedono, al contempo, la completa abolizione di ogni agevolazione per le società e gli enti finanziari sia privati che a prevalente partecipazione statale.

Il senatore Borsani, motivando i criteri ispiratori della proposta, osserva che essa, in sostanza, è intesa a riportare il volume globale del prelievo fiscale sulle persone giuridiche al livello esistente prima dell'entrata in vigore della riforma tributaria, livello valutabile tra il 53 e il 55 per cento. Comunque, l'oratore preannuncia che il Gruppo comunista è disponibile per una riconsiderazione della propria proposta, allo scopo di trovare un punto d'incontro con le impostazioni sostenute dalla maggioranza.

Dopo brevi interventi del senatore Tambroni Armadori (il quale rileva che, per considerare esattamente il carico impositivo sulle persone giuridiche, bisogna ora tener conto anche dell'aliquota dell'ILOR), dei senatori Segnana e Patrini, del senatore Pistolese (che considera eccessivo un aumento dell'aliquota al 40 per cento, come proposto dai senatori comunisti e sostiene, invece, la validità di un emendamento presentato dal suo Gruppo che prevede la fissazione della aliquota al 27,50 per cento), del senatore Bergamasco (che si dichiara contrario ad ogni aumento dell'aliquota) e del senatore Poerio, prende la parola il relatore De Ponti, per illustrare una proposta dei Gruppi della maggioranza, intesa a sostituire la formulazione originaria dell'articolo 1.

Secondo tale proposta, l'aliquota sul reddito delle persone giuridiche viene elevata, con decorrenza dal 1° gennaio 1974 e fino al 31 dicembre 1975, al 35 per cento; di conseguenza, vengono fissate rispettivamente nel 10,50 per cento e nell'8,75 per cento le aliquote agevolate per le società ed enti finanziari privati e per quelli a prevalente partecipazione statale.

A questo punto il senatore Pistolese dà conto brevemente di un proprio sub-emendamento, inteso a chiarire che l'aumento dell'aliquota opera solo per le persone giuridiche il cui reddito imponibile accertato sia superiore ai 20 milioni annui.

Il sottosegretario Macchiavelli esprime parere negativo su tutti gli emendamenti proposti dai Gruppi parlamentari comunista e del MSI-Destra nazionale, osservando, tra l'altro, che il problema di un corretto funzionamento delle società finanziarie potrà essere affrontato dal Governo in maniera organica sulla base della delega recentemente conferitagli dal Parlamento al momento della conversione in legge del decreto-legge n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare.

Il senatore Borsari ritira l'emendamento comunista per la parte in cui propone un aumento dell'aliquota al 40 per cento e lo sostituisce con altro emendamento che prevede l'aumento dell'aliquota al 38 per cento, limitatamente al 31 dicembre 1975.

Il relatore ed il rappresentante del Governo si dichiarano contrari anche a questa proposta. Il senatore Borsari allora, a nome del Gruppo comunista, ritira il precedente emendamento e ne propone uno nuovo, che fissa l'aumento dell'aliquota nel 35 per cento, senza limitazione di tempo.

Anche su questo emendamento il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Il senatore Pistolese annuncia l'opposizione del Gruppo MSI-Destra nazionale alla proposta della maggioranza, che costituisce, a suo dire, un ulteriore cedimento alle pressioni dell'opposizione comunista e non tiene conto in alcun modo della difficile situazione in cui si trovano le imprese medio-piccole, alle cui esigenze obiettive è rivolto il subemendamento proposto dal suo Gruppo, inteso ad escludere dall'inasprimento dell'aliquota tali imprese. L'oratore rileva inoltre che sarebbe stato meglio operare con una addizionale straordinaria, piuttosto che ritoccando le aliquote, seppure in via temporanea.

Il senatore Borsari, dal canto suo, dichiara la piena disponibilità del suo Gruppo per mettere a punto un regime di aliquote agevolate per le imprese piccole e medie, fermo restando che la prospettiva generale dei comunisti resta quella di un cambiamento radicale negli indirizzi di politica fiscale,

che colpisca efficacemente i grandi evasori e le esportazioni di capitali.

Posta ai voti, la proposta comunista di un aumento dell'aliquota al 35 per cento, senza limitazioni di tempo, viene respinta.

Dopo dichiarazioni di voto del senatore Poerio che preannuncia l'astensione del Gruppo comunista, (egli prende atto che le indicazioni del Gruppo stesso sono state, seppur parzialmente, recepite dalla maggioranza), col voto contrario dei rappresentanti del MSI-Destra nazionale e del senatore Bergamasco, viene accolto l'emendamento alla prima parte dell'articolo 1, illustrato dal senatore De Ponti, che eleva in via temporanea al 35 per cento l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Il senatore Pistolese, preso atto della favorevole disposizione di tutti i commissari ad un ripensamento del regime fiscale per le imprese medio-piccole, ritira il proprio subemendamento preannunciando che lo ripresenterà nel corso della discussione in Assemblea.

Si passa ad esaminare la seconda parte dell'articolo 1, dove sono previsti ritocchi alle aliquote agevolate per le società finanziarie private e a prevalente partecipazione statale.

Il senatore Borsari annuncia il ritiro della proposta comunista intesa ad una eliminazione radicale del regime agevolato e presenta una nuova proposta, che fissa rispettivamente nel 20 e nel 18 per cento le aliquote per le finanziarie private e per quelle a prevalente partecipazione statale.

Dopo che il relatore ed il sottosegretario Macchiavelli si sono dichiarati di avviso contrario, la nuova proposta comunista, posta ai voti, viene respinta. È invece accolto, col voto contrario dei senatori comunisti, l'emendamento della maggioranza che eleva al 10,50 per cento e all'8,75 per cento le aliquote agevolate per le finanziarie.

Resta pertanto assorbito un emendamento del Gruppo del MSI-Destra nazionale di tenore analogo.

Il relatore De Ponti illustra quindi brevemente il seguito della proposta dei Gruppi di maggioranza, nella parte in cui introduce

limite del reddito complessivo lordo di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 oltre il quale viene meno il diritto alla detrazione aggiuntiva.

Il senatore Mazzei, nel sostenere la congruità delle proposte della maggioranza, che suscitano forse qualche perplessità proprio perchè rischiano di sostenere la domanda per consumi, afferma che un eventuale accoglimento delle indicazioni del Gruppo comunista inventirebbe sostanzialmente il significato antinflazionistico della manovra fiscale varata dal Governo.

Anche il senatore De Ponti si prospetta il dubbio se gli emendamenti della maggioranza non modificano significativamente il senso globale della manovra fiscale e, se, quindi, non sia opportuno interpellare nuovamente la Commissione bilancio.

Il senatore Borsari ritira a questo punto la proposta intesa ad elevare a 110 mila lire l'ulteriore detrazione fissa e la sostituisce con un'altra che limita l'aumento della detrazione in lire 66 mila annue, pari ad una quota esente di circa 1 milione e mezzo di reddito.

L'oratore rileva inoltre che la proposta comunista relativa al cumulo dei redditi deve considerarsi unificata a quella della maggioranza, in quanto di identico tenore.

Il sottosegretario Macchiavelli, nell'esprimere parere favorevole all'emendamento della maggioranza, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 4, sottolinea il notevole sforzo che si è fatto per andare incontro ad una giusta esigenza di più equa ripartizione dei carichi fiscali, recependo altresì il suggerimento di una riconsiderazione del meccanismo di cumulo dei redditi, proveniente da tutti i settori politici.

Il senatore Bergamasco, nell'esprimere il proprio consenso alla proposta della maggioranza, auspica un'equiparazione di trattamento tra i redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, anche agli effetti del cumulo. A lui si associa il senatore Segnana.

Posti ai voti, non vengono accolti dalla Commissione gli emendamenti del Gruppo comunista; parimenti respinta risulta la pro-

posta dei senatori della Destra nazionale, che aumenta a lire 46.000 l'importo dell'ulteriore detrazione fissa.

Infine, con l'astensione dei senatori comunisti e di quelli del MSI-Destra nazionale è accolta la proposta della maggioranza, nella quale confluiscono l'emendamento del MSI che estende la detrazione aggiuntiva anche ai redditi di lavoro autonomo e quello comunista relativo al meccanismo del cumulo dei redditi familiari.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viglianesi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani venerdì 2 agosto alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 13.

ISTRUZIONE (7ª)

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

*Presidenza del Vice Presidente
FALCUCCI Franca*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Bemporad.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE DELIBERANTE

« Conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali delle carriere del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione agli idonei dei concorsi interni per esame colloquio e proroga della restituzione ai ruoli di provenienza del personale comandato presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1578).

(Seguito della discussione e rinvio).

Si riprende la discussione, sospesa il 10 luglio scorso nell'attesa che il Governo fornisse i dati richiesti.

Sulla base delle notizie portate a conoscenza della Commissione il sottosegretario

Bemporad fornisce chiarimenti ai senatori Papa ed Urbani in merito ai posti disponibili.

Prende quindi la parola il senatore Dinaro. Egli sottolinea che la Commissione è chiamata a decidere se attribuire i posti disponibili agli idonei dei precedenti concorsi riservati e pubblici, in tutto o in parte, e condiziona, da parte sua, un orientamento favorevole all'utilizzazione degli idonei (eventualmente parziale, destinando un'aliquota di posti a concorso pubblico) a chiarimenti del Governo in merito all'esigenza di coprire con maggiore o minore urgenza i posti attualmente disponibili nei vari settori; a tale proposito si sofferma sulle esigenze del settore delle belle arti.

Il senatore Papa, rilevando la scarsa comprensibilità di alcuni dei dati forniti, si sofferma sulla attuale disponibilità di posti e sulla genesi di essa (secondo quanto risulterebbe dai dati suddetti), esprimendo meraviglia per la grande quantità di vacanze verificatesi in così breve tempo. Osserva poi che la promozione degli idonei alla carriera superiore crea a sua volta altre vacanze nella carriera di provenienza, cui non è detto come s'intenda provvedere.

Sulla base di queste considerazioni, egli esorta ad una maggiore chiarezza nella predisposizione dei testi normativi e delle relative documentazioni. Per quanto attiene alla esigenza di ovviare alle carenze di personale, al fine di un buon funzionamento dell'amministrazione della Pubblica istruzione, egli esprime l'opinione che l'esistente disfunzione derivi solo in parte da tali carenze ed afferma la necessità di un preciso indirizzo politico volto alla riorganizzazione dell'amministrazione stessa, nel più ampio contesto della riforma della pubblica Amministrazione, ora approvata dal Senato, ai cui principi direttivi è necessario attenersi — egli rileva — anche in questa sede. È in questa prospettiva che, a suo avviso, va affrontato l'esame del disegno di legge, anche se meglio sarebbe che il Governo regolasse, con un unico, chiaro provvedimento, l'assunzione del personale e l'utilizzazione degli idonei per tutta la pubblica Amministrazione. Conclude esortando ad un cambiamento di metodo, ne-

cessario — afferma — per pervenire ad un buon funzionamento della cosa pubblica.

Favorevole al provvedimento si dice il senatore Gaudio (egli ricorda che già da un anno aveva richiamato l'attenzione sulla opportunità di tale soluzione, per ovviare alle carenze del personale della Pubblica istruzione) sottolineando come l'utilizzazione degli idonei sia un criterio già seguito ampiamente anche in settori di maggior delicatezza, quale l'insegnamento.

Il senatore Urbani sottolinea che l'atteggiamento del Gruppo comunista sul provvedimento in discussione è condizionato ad una chiara risposta del Governo in merito alle perplessità causate dalla documentazione fornita. In particolare egli chiede dati precisi in merito ai posti attualmente disponibili e utilizzabili in base ai primi due commi dell'articolo 1 del disegno di legge, per poter dissolvere le perplessità suscitate dagli elementi già forniti anche in merito alle vacanze create in così breve periodo.

Da un punto di vista più generale, l'oratore condanna la prassi invalsa di ricorrere a provvedimenti eccezionali per il conferimento dei posti, mentre non vengono emanati i regolamenti previsti dalla legge per consentire lo svolgimento dei regolari concorsi: ciò fa dubitare di responsabilità anche della burocrazia e alimenta dubbi sulla stessa validità dei dati forniti.

Egli non sottovaluta l'esigenza di ovviare alla carenza di personale, anche se ritiene che sarebbe più urgente provvedere ad una ristrutturazione e ad una riforma dell'amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione, la cui disfunzione solo in parte dipende dalle accennate carenze di personale.

Il senatore Urbani infine, dopo aver rivendicato al Gruppo comunista la volontà di dare un contributo ad un modo diverso e migliore di amministrare, conclude affermando che in assenza di un preciso impegno del Governo all'emanazione dei regolamenti suaccennati si potrebbe porre il problema dell'opportunità di proseguire l'esame del disegno di legge in sede referente.

Dopo una breve richiesta di ulteriori notizie e chiarimenti rivolta dal senatore Dinaro, il sottosegretario Bemporad si sofferma ad illustrare i dati già forniti, dando delucidazioni in merito al numero degli idonei sia dei concorsi riservati che dei concorsi pubblici.

Altre precisazioni sono rese dal rappresentante del Governo ai fini di un'interpretazione dei dati offerti circa i posti vacanti nonché la determinazione delle disponibilità alle quali si riferiscono le norme in esame.

Segue un intervento del relatore Limoni, che replica interlocutoriamente alle osservazioni fatte nel corso del dibattito, avverte che illustrerà in sede di esame degli emendamenti i problemi del personale delle antichità e belle arti, e fornisce dati ulteriori sulla disponibilità dei posti nell'amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione.

Il senatore Urbani, successivamente, sottolinea di nuovo l'esigenza di una messa a punto delle informazioni fornite, per rendere chiaro il quadro di applicazione del provvedimento.

Altra osservazione è formulata dai senatori Burtulo e Scarpino, per l'utilizzazione degli idonei nei concorsi pubblici ai fini del conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali; quindi, su proposta del senatore Piovano, cui aderisce il senatore Moneti, si conviene, dopo precisazioni del presidente Franca Falcucci, di rinviare il dibattito in attesa delle informazioni supplementari chieste al Governo, con l'intesa che queste verranno previamente vagliate in sede ristretta, prima di riprendere in Commissione plenaria l'esame del provvedimento.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, venerdì 2 agosto, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12,30.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente

COLLESELLI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Enzo Savoldi, in rappresentanza del Presidente della Regione Lombardia; il consigliere regionale Ferruccio Barberi, in rappresentanza del Presidente della Regione Emilia-Romagna; il dott. Angelo Monfredi, assessore per l'agricoltura la caccia e la pesca, in rappresentanza del Presidente della Regione Puglia; il dottor Salvatore Casu, in rappresentanza del Presidente della Regione Sardegna.

Successivamente intervengono il dottor Bruno Ghibaudi, Presidente dell'Ente nazionale protezione animali, e l'architetto Bernardo Rossi Doria, Segretario generale dell'associazione "Italia Nostra".

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA LEGGE-QUADRO SULLA CACCIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI EMILIA-ROMAGNA, LOMBARDIA, PUGLIA E SARDEGNA; AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DI «ITALIA NOSTRA» E DELL'ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI

Il Presidente saluta i rappresentanti delle Regioni, intervenuti all'udienza conoscitiva, e ricorda i fini dell'indagine, sottolineando che nella specifica materia le competenze legislative vanno ripartite adeguatamente fra lo Stato, che dovrà emanare la legge-quadro all'esame della Commissione, e le varie Regioni, molte delle quali hanno già assunto concrete iniziative con leggi e provvedimenti amministrativi.

L'assessore Monfredi, richiamandosi all'esperienza della Regione Puglia, avverte che dopo la controversa vicenda della legge regionale sulle cacce primaverili, che sollevò tante polemiche e non venne vistata dagli organi governativi, altre proposte di legge in materia di caccia sono rimaste ferme,

in attesa appunto della emanazione di una legge-quadro sulla caccia. Sottolineata quindi l'urgenza di tale normativa, rileva anzitutto che le responsabilità per la vigilanza sulla caccia vanno riservate alle Regioni, in grado di assicurare organicità e coordinamento, e respinge sia l'intervento di organi statali, sia le attuali competenze dei Comitati provinciali caccia, che danno luogo talvolta ad eccessivi margini di discrezionalità. In merito ai criteri informativi della legge quadro, si dichiara favorevole al mantenimento del principio della *res nullius*, ma sostiene, ad evitare gli abusi della caccia vagante, una adeguata organizzazione del territorio regionale ai fini venatori, dando maggiore estensione alle riserve sociali di caccia, opportunamente dislocate in modo da consentire, nelle giornate previste, l'accesso organizzato e controllato dei cacciatori, e dando altresì adeguata estensione alle oasi di protezione e alle zone di ripopolamento. Il calendario venatorio dovrebbe essere stabilito dalla Regione, con criteri unici per tutto il territorio regionale, e non con le differenziazioni che attualmente possono essere stabilite dai vari Comitati provinciali caccia.

Per quanto concerne i mezzi di caccia, l'assessore Monfredi si dichiara contrario a tutti i mezzi di carattere distruttivo, e in particolare si dichiara contrario a ogni forma di uccellazione. In merito ai permessi e ai requisiti per l'esercizio della caccia, sostiene che, ferma restando agli organi statali la competenza per il rilascio del porto d'armi, il rilascio della licenza di caccia dovrebbe essere devoluto alla competenza regionale, salva possibilità di delega ad altri organi ed enti locali, e dovrebbe essere condizionato a un accertamento, mediante apposito colloquio, dei requisiti soggettivi dell'aspirante cacciatore.

Richiamandosi al parallelo tema della pesca, l'assessore Monfredi rileva che, ferma restando la competenza delle Regioni in materia di pesca nelle acque interne, esigenze di organicità e di omogeneità postulerebbero l'estensione di tale competenza anche alle acque marine territoriali, dato il rilievo economico che la pesca costiera riveste per numerose Regioni fra cui la Puglia.

Il dottor Savoldi, richiamandosi all'esperienza della Regione Lombardia, ricorda che i problemi della legislazione regionale sulla caccia sono stati confrontati e approfonditi insieme con altre sei regioni, e cioè la Liguria, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana e le Marche, e si richiama allo schema di documento conclusivo su tali discussioni elaborato a Torino il 15 giugno. Esprime anzitutto ampie riserve in merito allo schema di disegno di legge predisposto dal Ministero, nel quale si riproduce, peggiorandolo, il testo unico del 1939 che invece va superato ed esplicitamente abrogato, tenendosi conto delle nuove competenze delle Regioni, cui la Costituzione attribuisce poteri in materia di caccia e pesca senza alcuna riserva. La regione Lombardia ha finora emanato quattro successive leggi sulla caccia, tutte a durata predeterminata in modo da aggiornare le norme in base alla sperimentazione sulla loro efficacia, ed espone gli orientamenti seguiti o da recepire in tali norme regionali. Il concetto della *res nullius* va mantenuto, ma va risolto anche il problema del rapporto fra il cacciatore e il territorio. In tal quadro, ha rilevanza l'azione della Regione per la tutela degli ambienti di interesse naturalistico, con la legge regionale sui parchi e le riserve naturali e con l'istituzione del parco naturale del Ticino; va anche perseguita la salvaguardia delle produzioni agricole, anche mediante forme di compartecipazione degli agricoltori per la produzione di selvaggina, e con il risarcimento dei danni determinati dalla caccia. Anche le importazioni di selvaggina per i ripopolamenti vanno considerate con particolare attenzione.

In merito ai permessi e ai requisiti, il dottor Savoldi ribadisce che, mentre il porto d'armi deve restare di competenza dello Stato, il rilascio delle licenze di caccia deve essere riconosciuto di competenza delle Regioni, che eventualmente potrebbero delegare le provincie. Le funzioni dei Comitati provinciali caccia, attualmente estremamente autonome, dovrebbero essere ridimensionate, facendo di tali Comitati effettivi organi delle provincie. I requisiti per accertare l'attitudine alla caccia dovrebbero essere verifi-

cati anche mediante prova pratica, e comunque dovrebbero essere seguiti criteri meno elastici nella concessione delle licenze di caccia, delle quali, a suo avviso, si impone una revisione totale e periodica. Il provento del rilascio delle licenze dovrebbe essere devoluto alle Regioni, le quali, con tali introiti che per lo Stato sono irrilevanti, potrebbero adeguatamente gestire i servizi venatori.

Premesso che in base alle disposizioni vigenti in Lombardia il numero delle giornate di caccia è particolarmente limitato, il dottor Savoldi sostiene l'esigenza di un unico calendario venatorio, entro i limiti, per le date di apertura e chiusura della caccia, fissi dalla legge nazionale. Per la data di apertura, rileva che occorre ritardare l'inizio della caccia alla selvaggina stanziale, che è ancora immatura alla terza decade di settembre. Dopo aver sostenuto l'esigenza di forme di autogestione dell'attività venatoria, rileva l'utilizzazione, che può essere fatta dalle Regioni, del Corpo di vigilanza forestale. Rileva infine che il problema dell'uccellazione presenta aspetti meno urgenti, dopo che, in base alle nuove norme, è vietata la uccisione degli uccelli catturati (che è esclusa anche dall'interesse economico degli uccellatori). Richiamandosi all'esempio delle norme adottate in Emilia, sostiene che gli eventuali punti di cattura vadano gestiti da enti pubblici, mentre ogni abuso sarebbe prevenuto mediante il divieto del commercio di piccoli uccelli morti.

Il consigliere regionale Barberi, sottolinea gli aspetti positivi del confronto con le istanze regionali, in corso nell'indagine conoscitiva, rileva che la Regione Emilia Romagna ha in corso importanti esperienze per risolvere i problemi della caccia, della cui crisi occorre analizzare le vere cause. Premesso che la realtà inevitabilmente impone il superamento di alcune concezioni della caccia, già ritenute ovvie, accenna alla possibile funzione di appositi organismi, su base comprensoriale, nei quali siano collegati e coordinati gli interessi dei cacciatori, degli agricoltori e dei naturalisti, e tale coordinamento abbia luogo nel quadro più ampio della disciplina dell'assetto territoriale. Il

mantenimento del principio della *res nullius* va quindi temperato da un nuovo tipo di rapporti fra caccia e agricoltura; anche il mantenimento delle riserve di caccia private va temperato sia da apposita regolamentazione regionale, che riconduca tali riserve alle originarie funzioni prevalenti di ripopolamento e di irradiazione, escludendosi ogni forma di attività meramente speculativa, sia dal ricorso alle valide alternative, costituite dalle riserve provinciali o consorziali, da forme cioè in cui il cacciatore sia collegato a una determinata zona territoriale.

Sul problema del calendario venatorio, il consigliere Barberi contesta la possibilità di un calendario unico per tutta Italia, date le differenze di latitudine e di clima, ritenendo però indispensabile la fissazione, da parte della legge statale e con criteri possibilmente restrittivi, di date invalicabili per l'apertura e la chiusura della caccia. Premesso che già la Regione emiliana ha ridotto al massimo le giornate consentite per l'attività venatoria, rileva l'opportunità che la caccia vada ridimensionata, e sostiene che, con una opportuna programmazione, in pochi anni potrebbero raggiungersi risultati soddisfacenti nel ricostituire un nuovo equilibrio fra il territorio, la selvaggina e i cacciatori. In tale quadro, va anche riconsiderato, alla luce di nuovi criteri scientifici, il concetto di « nocività » attribuito ad alcuni animali selvatici.

In merito all'uccellazione, il consigliere Barberi ritiene che tale attività possa ancora essere consentita, entro certi limiti, e cioè solo per fini amatoriali e di studio. Rileva peraltro che, per disporre il divieto del commercio di piccoli uccelli morti, è necessaria specifica disposizione della legge nazionale.

Il dottor Casu ricorda che la Regione sarda, con propria legge del 1957, ha recepito le norme del testo unico del 1939 sulla caccia, e che le funzioni fino ad allora spettanti in tale materia al Ministro dell'agricoltura sono esercitate dalle autorità regionali. La Regione ha stabilito un calendario venatorio unico per tutta l'Isola, con un ampio elenco di specie totalmente protette e con un periodo di caccia alla selvaggina stanziale, limitato alle sole domeniche dal-

la metà di settembre al 27 ottobre. Per la selvaggina migratoria, la caccia sarà consentita — alla posta e senza cane — solo il giovedì e la domenica dal 20 febbraio al 23 marzo.

Il regime territoriale vigente in Sardegna — prosegue il dottor Casu — prevede un gran numero di riserve consorziali e sociali, che accolgono tutti i cacciatori locali e assolvono ampiamente le loro funzioni di zone di ripopolamento, cattura e irradiazione, anche per i particolari oneri cui si assoggettano gli associati. Peraltro le particolari condizioni ambientali, caratterizzate da vaste estensioni di macchia allo stato naturale e da una più ridotta proporzione delle superfici agricole, consentono un soddisfacente livello di popolamento delle specie selvatiche anche pregiate.

Dopo aver sottolineato l'apporto, alla vigilanza venatoria, fornito da guardie volontarie delle varie associazioni venatorie, il dottor Casu conclude rilevando che la Regione non ha, finora, impostato il problema di un adeguamento della legislazione regionale sulla caccia, ed esprime l'avviso che le nuove condizioni impongano il superamento del concetto della *res nullius* postulando l'introduzione del principio della *res communitatis*.

Il senatore Artioli, espresso vivo interesse alla elaborazione predisposta dalle sette Regioni indicate dal dottor Savoldi, chiede chiarimenti sul riferimento alle « riserve sociali », sostenendo che dovrebbe trattarsi di riserve di caccia aperte a tutti, in via generale, salva la possibilità di specifiche soluzioni articolate in base alla competenza delle singole Regioni. Chiede se possa esservi consenso alla introduzione di un principio del genere nella legge-quadro.

Il senatore Buccini, premesso che la contrapposizione concettuale fra *res nullius* e *res communitatis* può dar luogo a discussioni solo accademiche, prospetta la possibilità di superare il problema introducendo il concetto che la caccia alla fauna selvatica è in generale vietata, salvo che per le specie, per i tempi e con le modalità specificamente indicate dalla legge.

Il senatore Pistolese, dopo aver rilevato che gli ultimi dati indicano in 300 miliardi

di lire il giro di attività economiche connesse al problema della caccia, richiama la tesi, già contenuta in iniziative legislative di parlamentari del MSI-Destra nazionale, per la costituzione di « riserve popolari » di caccia, concentrando l'attività venatoria, con le occorrenti cautele, in determinate zone. Chiede quindi che i rappresentanti delle Regioni si pronuncino in merito al problema dello *jus prohibendi* che consentirebbe ai proprietari di terreni di negare l'accesso a fini di caccia sui propri fondi.

Il senatore Del Pace rileva che le limitazioni imposte ai cacciatori, anche con la riduzione delle giornate di caccia, data la sproporzione fra il loro numero e il territorio, appaiono in contrasto con le situazioni di privilegio costituite sia dalle riserve private di caccia, sia dagli stessi appostamenti fissi, almeno da quelli tabellati; rileva sulla questione delle riserve private una valutazione non concorde fra i vari interventi ascoltati. Propone quindi un nuovo rapporto fra i cacciatori e gli agricoltori, con una partecipazione attiva e remunerata di questi ultimi alla gestione venatoria (con compensi per l'allevamento della selvaggina, per la tutela dei nidi eccetera), e infine, in relazione al problema del calendario venatorio, ipotizza adeguate differenziazioni fra le varie regioni (anche in relazione a specifiche tradizioni venatorie locali) e la introduzione del concetto della caccia per specie.

Il senatore Martino si richiama alle proposte della Regione Lombardia per una legge quadro sulla pesca, e sottolinea il problema della pesca nelle acque marittime costiere, sollevato dall'assessore Monfredi.

Il senatore Cassarino sostiene la eliminazione delle riserve private, che in Sicilia, ad esempio, si collegano al latifondo e a relitti feudali. Ritiene che la funzione di ripopolamento e di irradiazione possa essere adeguatamente svolta anche dalle riserve e bandite forestali, e sostiene infine il diritto delle Regioni a disporre in materia di cacce primaverili, almeno nelle zone mediterranee, data la stagione del « passo » delle specie migratorie.

Il dottor Savoldi ribadisce che il superamento del principio della *res nullius* pone

notevoli problemi pratici, e che tale principio può essere contemperato con un sistema di proibizioni e di limiti. Richiama l'esempio del « tesserino a punti » rilasciato dalla Regione lombarda ai cacciatori, osservando che un capriolo abbattuto costituisce metà della dotazione annua di ciascun cacciatore, e una lepre un decimo di tale dotazione; concorda sul criterio dei limiti per specie, e insiste sull'esigenza di una adeguata vigilanza. Premesso che le Regioni hanno finora seguito criteri restrittivi in materia di riserve private, rileva peraltro il notevole impegno di alcune di tali riserve, in Lombardia, per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali.

L'assessore Monfredi, pur confermando il suo orientamento per il principio della *res nullius*, ritiene interessante la formulazione prospettata dal senatore Buccini, intesa a valutare i problemi della caccia in un nuovo contesto culturale che tenga conto delle istanze di tutta l'opinione pubblica. Si dichiara contrario alle riserve private, insistendo per l'istituzione di riserve di tipo pubblico, aperte a tutti. Aderisce alla tesi di prevedere nella legge-quadro le date limite di apertura e chiusura della caccia, lasciando alle Regioni l'ulteriore determinazione del calendario venatorio, e insiste sull'opportunità di consentire, per alcuni giorni e con certi limiti, la caccia primaverile, tradizionale in certe regioni dato il periodo del passo degli uccelli migratori legato alla posizione geografica.

Il Presidente, riassumendo le risultanze della discussione, sottolinea l'esigenza, ora confermata, di superare il vigente testo unico sulla caccia con una legge-quadro che consenta, soprattutto alle Regioni a Statuto ordinario, l'adozione dei provvedimenti di competenza. Sottolinea altresì il concorde orientamento per caratteri limitativi delle attività venatorie, ed auspica che anche le Regioni concorrano, con loro strumenti, a richiamare l'opinione pubblica sulla nuova concezione dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente. Sullo specifico problema delle riserve di caccia, richiama ancora una volta i positivi risultati conseguiti nelle riserve comunali della zona alpina, dove il rapporto fra

i cacciatori e il patrimonio faunistico non pone mai in discussione il problema della sopravvivenza biologica della fauna.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, viene ripresa alle ore 18,30).

Dopo alcune considerazioni introduttive del Presidente, prende la parola l'architetto Rossi Doria, Segretario generale dell'Associazione « Italia Nostra ». Dopo aver ricordato il contributo richiesto all'Associazione anche su altre importanti questioni normative, rileva che fra i compiti statutari della Associazione non è specificamente prevista la tutela della fauna, ma è specificata la protezione del patrimonio naturale del Paese, di cui la fauna selvatica — con il connesso problema della caccia — rappresenta un fondamentale elemento. Premesso che il problema va considerato dall'angolo visuale dell'assetto territoriale, ricorda l'impegno dell'Associazione sui problemi dell'uccellazione e delle cacce primaverili, e sottolinea che la caccia va considerata fra gli elementi inquinanti dell'ambiente, al pari di certi prodotti chimici. Ciò non tanto per l'orientamento dei cacciatori, molti dei quali perseguono un effettivo contatto con la natura, ma per le pressioni di tipo consumistico e una certa mentalità che da vari interessi è stimolata e condizionata. Auspica quindi anche una adeguata azione educativa nell'ambiente venatorio, rilevando che già da parte delle stesse associazioni venatorie si muove qualcosa in direzione di una diversa valutazione dei problemi della tutela naturalistica.

Dopo aver dichiarato che, sugli specifici problemi della tutela della fauna, l'Associazione si richiama alle tesi prospettate dal rappresentante del Fondo mondiale per la natura (WWF), e dalle altre associazioni protezionistiche, l'architetto Rossi Doria rileva che la caccia, e con essa gli interessi della minoranza che sono i cacciatori, deve essere subordinata e condizionata dalle esigenze di gestione del patrimonio faunistico. La fauna è un bene da amministrare con responsabilità di tipo pubblico, e pertanto si impone la adozione del principio della *res communis*. In relazione a tale concetto, appare assurdo limitare alle Associazioni venatorie respon-

sabilità preminenti in seno agli organismi venatori, dove potrebbero farsi portatori di esigenze più vaste e di interessi obiettivamente più giustificati sia gli agricoltori, che le associazioni protezionistiche.

Dopo aver ricordato l'azione dell'Associazione per la tutela degli ambienti naturali e la alternativa alla urbanizzazione incontrollata, l'oratore propugna l'esigenza di un regime del territorio che preveda soluzioni articolate anche ai fini della utilizzazione venatoria. In tal quadro, si dichiara favorevole al mantenimento delle riserve private, con la eliminazione degli aspetti consumistici e speculativi e con valorizzazione delle funzioni di protezione della fauna, in modo che anche il privato possa affiancarsi all'opera spettante agli Enti pubblici. Ricorda altresì che la Associazione ha aderito alla campagna per l'abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile, non in vista di un divieto assoluto di accesso ai fondi privati (anzi tale diritto andrebbe previsto, come in altri paesi, anche per fini escursionistici e naturalistici), ma per rendere tale accesso controllato e limitato, intendendosi quindi lo *jus prohibendi* come un istituto funzionalizzato al tipo di gestione del patrimonio faunistico che si intende perseguire.

Il dottor Ghibaudi si richiama alle tesi dell'Ente per la protezione degli animali già illustrate in una memoria inviata al Presidente, e insiste sull'adozione del principio della *res communis* come esigenza fondamentale. In generale, ritiene che, non potendosi perseguire soluzioni estreme, lo schema di disegno di legge predisposto dal Ministero dell'agricoltura possa considerarsi un'adeguata soluzione; condivide l'esigenza di mantenere allo Stato funzioni preminenti in materia di caccia e di pesca, date le discutibili esperienze della legislazione regionale e la necessità di dar corso a criteri restrittivi data la situazione ambientale. Dopo essersi dichiarato contrario, pur condividendo alcune considerazioni del rappresentante di « Italia Nostra », al principio dello *jus prohibendi*, sostiene l'esigenza di eliminare ogni distinzione fra la fauna selvatica e il concetto di selvaggina, e di ridurre l'estensione delle riserve di caccia, che solo in teoria svolgerebbero utili funzioni.

In merito ad alcune delle disposizioni contenute nello schema citato, esprime generali riserve sull'elenco delle specie cacciabili, e contesta il sistema del lancio di selvaggina allevata, improduttivo anche ai fini venatori, sostenendo che il ripopolamento delle varie zone va perseguito anche con un ritardo nell'apertura della caccia. Ribadisce l'esigenza di date uniche di apertura in tutto il territorio nazionale e di date di chiusura pressochè uniche, e dopo aver prospettato la possibilità di una sospensione della caccia per alcuni anni, sostiene, in via subordinata, la necessità di ridurre al massimo il calendario venatorio data la situazione ambientale esistente.

Richiamandosi ai compiti specifici attribuiti all'Ente in materia venatoria, affronta il problema della vigilanza sulla caccia, rilevando che le Guardie forestali sono in numero ridotto per assolvere tali compiti, essendo anche impegnate in altre mansioni preminenti, e richiama l'attenzione sulle guardie zoofile dell'Ente, che in ridotto numero e con prestazioni quasi gratuite assolvono a una ingente mole di controlli e di contestazioni delle infrazioni. Dopo aver chiesto che sia reso possibile l'aggiornamento tecnico di tale personale, sottolinea l'istituzione di servizi di vigilanza ecologica, affidati a persone particolarmente qualificate, per proporzionare la protezione della fauna anche rispetto alle fonti di inquinamento. Ricordato che tale lavoro viene svolto malgrado l'esigua disponibilità finanziaria dell'Ente, dichiara che le specifiche esperienze di esso ed il suo personale sono a disposizione per qualsiasi utilizzazione che apparisse opportuna.

Il senatore Zanon chiede al dottor Ghibaudi e all'architetto Rossi Doria di pronunciarsi in merito al problema dell'abolizione dell'uccellazione.

Il professor Ghibaudi si dichiara nettamente contrario a una pratica che definisce barbara e inutile, sottolineando la inevitabile mortalità degli uccelli catturati dalle reti spesso in maniera brutale, e le sofferenze di quelli che sopravvivono. Definite risibili le pretese di giustificazione scientifica di tale attività, e del tutto pretestuose, ricorda altresì le negative valutazioni che il problema dell'uccellazione determina in altri Paesi nei confronti dell'Italia.

Il rappresentante di « Italia Nostra » aggiunge che la pratica dell'uccellazione va condannata anche perchè l'uso degli uccelli catturati, come richiami vivi, è causa di ulteriore sterminio di uccelli e moltiplicatore di danni. Premesso che sul problema della cattura di piccoli uccelli esistono responsabilità anche in altri Paesi, auspica non solo l'abolizione della uccellazione, ma anche che il Governo italiano promuova una verifica del problema nell'intera area comunitaria. Osserva, per inciso, che il valore estetico o culturale delle attrezzature per l'uccellazione può solo giustificarne la conservazione come documentazione storica di tempi superati.

Il Presidente ringrazia il Presidente dell'Ente nazionale protezione animali e il Segretario generale di « Italia Nostra », con alcune considerazioni conclusive, in cui sottolinea il contributo ricevuto con le udienze conoscitive ed assicura l'impegno della Commissione per la soluzione dei problemi di sua competenza, per vari aspetti collegati al tema della protezione del patrimonio naturale del Paese.

La seduta termina alle ore 20.

LAVORO (11°)

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

*Presidenza del Presidente
POZZAR*

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bertoldi.

La seduta ha inizio alle ore 10.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Il Presidente Pozzar rivolge, anche a nome della Commissione, un saluto e un ringraziamento al ministro Bertoldi, che, scusandosi in anticipo se dovrà allontanarsi per altri impegni dopo aver reso le comunicazioni richieste, si dichiara però disponibile ad intervenire domani mattina per assistere al dibattito su tali comunicazioni.

Il Ministro si sofferma anzitutto sulla situazione degli Enti di patronato, affermando che rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa circa l'entità delle spese sostenute dall'INPS per cause perdute in materia di riconoscimento della pensione di invalidità e circa i notevoli incassi percepiti da avvocati per prestazioni professionali.

A monte di tali fenomeni — rileva il Ministro — vi è l'esigenza di rivedere la legislazione riguardante la pensione di invalidità; la revisione era stata proposta nel disegno di legge concernente la ristrutturazione dell'INPS e l'unificazione della riscossione dei contributi, disegno di legge che, dopo aver iniziato l'iter parlamentare presso l'Assemblea della Camera, è stato accantonato per la concomitanza dell'esame dei decreti-legge recentemente emanati dal Governo. Come è noto, la pensione di invalidità viene attualmente concessa in base ad una diminuzione della capacità di guadagno; essa viene tuttavia collegata anche alle situazioni economiche, sociali ed ambientali in cui si trova l'interessato, sicchè frequentemente la pensione di invalidità nasconde sostanzialmente un sussidio di disoccupazione. La questione è quindi assai delicata, anche sotto l'aspetto socio-economico, ma deve essere affrontata per evitare il progressivo ed eccezionale aumento del numero dei pensionati (che superano i 4 milioni) ed il verificarsi dei fenomeni degenerativi rilevati dalla stampa.

Passando più specificamente a trattare degli istituti di patronato, il Ministro ricorda che in base all'articolo 2 del decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, detti istituti possono essere costituiti esclusivamente per iniziativa di associazioni nazionali di lavoratori che diano affidamento di provvedervi con mezzi adeguati ed i cui statuti prevedano il perseguimento di finalità assistenziali.

L'approvazione della costituzione dei predetti enti da parte del Ministro del lavoro, titolare della potestà discrezionale di riconoscimento e del potere-dovere di vigilanza su di essi, conferisce la personalità giuridica ai patronati, ai quali spetta l'esercizio dell'assistenza e la tutela dei lavoratori e dei

loro aventi causa per il conseguimento delle prestazioni previste da leggi, statuti e contratti in materia di previdenza e quiescenza, nonchè la rappresentanza dei lavoratori davanti agli organi di liquidazione di dette prestazioni o a collegi di liquidazione.

Con il riconoscimento giuridico si realizza la premessa per il finanziamento degli enti di patronato a carico dell'apposito « Fondo », alimentato dal gettito contributivo degli istituti previdenziali.

La ripartizione di tale « Fondo » è effettuata con decreto del Ministro del lavoro di concerto col Ministro del tesoro, sentite le associazioni nazionali dei lavoratori interessati in relazione alla capacità operativa dei patronati stessi.

Mentre fino al 1970 avevano ottenuto il riconoscimento giuridico solo 8 enti di patronato, promossi dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, nel corso degli anni 1971 e 1972 tale riconoscimento è stato concesso ad altri 13 istituti di patronato.

Il Ministro tiene a precisare che gli organismi in questione, all'epoca del riconoscimento, hanno mostrato di possedere, almeno formalmente, i requisiti previsti dalla normativa sopra richiamata, per cui il Ministero non ha potuto (e voluto) opporsi all'ampliamento del numero dei patronati. Egli stesso, però, ha respinto quest'anno cinque domande di riconoscimento ed ha in animo di impedire i finanziamenti a quegli Enti che non dimostrino di averne diritto alla luce di una seria opera di verifica, che il Ministro intende portare avanti con ferma volontà politica.

L'onorevole Bertoldi si sofferma poi sull'attività dei patronati in sede giudiziaria, ricordando le disposizioni di legge che legittimano l'assunzione di tale attività, e sottolineando come dal 1969 ad oggi essa si sia notevolmente dilatata per un complesso di cause, tra le quali il delinearsi di un nuovo orientamento della Corte di Cassazione che ha consentito la valutazione, anche nel corso dei procedimenti giudiziari, degli aggravamenti dello stato di salute intervenuti dopo la definizione in sede amministrativa della domanda di pensione di invalidità. Alle suddette cause di ordine giuridico debbono aggiungersi

quelle concernenti le carenze strutturali dell'INPS — in particolare quelle relative agli organici dei medici di istituto — che non sempre consentono la tempestiva definizione in sede amministrativa delle domande di prestazioni, ciò che comporta un aggravio di procedimenti giudiziari. Tale situazione potrà, ad avviso del Ministro, fronteggiarsi più agevolmente con l'attuazione della prossima riforma sanitaria, in relazione alle previste attribuzioni alle unità sanitarie locali degli accertamenti medici anche ai fini del riconoscimento dello stato di invalidità.

Il ministro Bertoldi passa successivamente a trattare delle prospettive dell'occupazione, affermando di ritenere realistica la previsione di un milione di disoccupati nel prossimo autunno qualora alla stretta fiscale in atto non corrisponda una graduale riapertura del credito che ridia fiato alle aziende, soprattutto piccole e medie.

Il gettito di circa 3 mila miliardi atteso dai recenti provvedimenti fiscali e tariffari riduce infatti la domanda interna e crea quindi disoccupazione, a meno che non vi sia un riequilibrio da parte della domanda esterna, il che, tuttavia, non può avvenire in tempi brevi anche per la presenza di recessioni economiche e di situazioni deflattive nei paesi esteri più tradizionali acquirenti delle merci italiane. Per evitare allora la recessione e l'aumento della disoccupazione occorre, da un lato, mantenere in termini fisiologici il tasso di inflazione e, dall'altro, favorire l'erogazione del credito in modo da agevolare gli investimenti produttivi. Allo stato attuale esiste un'obiettivo difficoltà di fornire liquidità alla produzione, sicchè molte aziende, ancorchè sane ed efficienti, si possono trovare in grave crisi per carenza di liquido. I tassi di interesse sono poi notevolmente alti e, pertanto, difficilmente sostenibili dalle imprese di minori dimensioni. È logico perciò che, data la situazione, aumentino le richieste di intervento della Cassa integrazione guadagni nonchè le prospettive di crisi e di fallimenti industriali. D'altronde, la previsione di un milione di disoccupati parte anche dalla considerazione che secondo i dati ISTAT i disoccupati effettivi sono già circa 500 mila, ai

quali vanno aggiunti tutti i lavoratori occupati in attività precarie e stagionali.

Sul tema infine della prevenzione degli infortuni, il Ministro dichiara che potrà essere più preciso nella seduta di domani, riservandosi anche di accennare agli aspetti della riforma sanitaria — approvata nella scorsa nottata dal Consiglio dei Ministri — che riguardano tale materia. In ogni caso bisognerà fare attenzione, nella definizione dei compiti delle unità sanitarie locali, a non compiere fughe in avanti e a tener conto dei profili prevalentemente tecnici da cui non si può prescindere per un'adeguata opera di prevenzione. Comunque i problemi su tale argomento sono tuttora aperti e possono perciò essere oggetto di discussione: ciò vale, in particolare, per le funzioni dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENPI, di cui il progetto di riforma propone l'abolizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente Pozzar avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani venerdì 2 agosto alle ore 9,30, per la discussione sulle comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La seduta termina alle ore 11,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente
SEDATI

La seduta inizia alle ore 10.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Togni.

Il Presidente ricorda come al termine dell'ultima seduta della Commissione si decise la presente riunione con la partecipazione del Governo per l'esame dei problemi più importanti e di maggiore attualità. Tra questi possono considerarsi essenziali le questioni che attengono alle condizioni minime che le-

gittimano il monopolio radiotelevisivo, dettate dalle recenti sentenze della Corte costituzionale. Questi problemi trovano riscontro in larga misura nel disegno di legge di riforma della RAI-TV presentato dal Governo, ma sarà tuttavia necessaria un'attenta verifica affinché le norme siano rispondenti sia alle esigenze sottolineate dalla Corte, sia a quelle espresse da vasti settori della pubblica opinione.

Il Presidente rileva che queste sentenze pongono inoltre nuovi problemi e in particolare quello dei ripetitori esteri e della TV via cavo; problemi che presentano un carattere di urgenza in quanto comportano la necessità di una nuova normativa che valga a consentire l'esercizio dei diritti riconosciuti.

La prospettiva di un esame ampio, ma al tempo stesso analitico e particolareggiato, ha indotto il Presidente del Consiglio, che era stato invitato alla seduta, a delegare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Togni, essendo questi in condizione, per la responsabilità ministeriale che riveste, non solo di esporre il pensiero del Governo, ma anche di rispondere ai colleghi su questioni più particolari di natura tecnica o di carattere amministrativo.

Dopo aver affermato che la Commissione di vigilanza, pur mancando di adeguati poteri allo stato attuale, può cogliere questa occasione per fornire contributi utili alla ricerca di soluzioni adeguate e sollecite ai problemi della riforma radio-televisiva, il Presidente dà la parola al ministro Togni per le comunicazioni del Governo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Togni, dichiara che le sentenze recentemente emesse dalla Corte costituzionale hanno un'indubbia rilevanza non solo per quanto riguarda il settore delle radiodiffusioni, ma per l'intera collettività nazionale. Quanto alla loro portata giuridica va preliminarmente chiarito che esse non hanno sovvertito, nè inteso sovvertire, l'intero sistema normativo quale risulta dal testo unico del 1973. In sostanza la Corte ha posto dei limiti al monopolio statale, riconoscendo l'esistenza di diritti dei singoli ad utilizzare mezzi di telecomunicazione al fine di manifestare liberamente il proprio pensiero: non si è

inteso cioè sostituire al sistema normativo vigente una situazione di totale liberalizzazione dei mezzi diffusivi, nè sopprimere gli obblighi assunti in sede internazionale in materia di distribuzione ed utilizzazione di radiofrequenti.

Con le due sentenze la Corte ha formulato direttive di fondo perchè il servizio possa essere gestito in regime di monopolio statale; ha ritenuto assoggettabile a semplice autorizzazione amministrativa l'installazione di ripetitori per la diffusione di programmi stranieri; ed ha infine escluso che il monopolio statale possa coprire l'esercizio di reti locali via cavo, che dovranno però essere subordinate ad autorizzazione amministrativa.

Per rendere tali principi applicabili, il Parlamento deve provvedere all'emanazione di apposite norme, in primo luogo verificando se il disegno di legge di riforma risponda ai principi indicati dalla Corte. Ritiene che esso sia già nel complesso abbastanza aderente alle norme indicate, ma si renderanno necessari alcuni ritocchi. In secondo luogo è necessaria una nuova e urgente normativa in materia di ripetitori e di TV via cavo. Mancano infatti allo stato attuale strumenti idonei a porre un freno alla temibile proliferazione di reti ed impianti che potrebbe compromettere il delicato assetto di tutti i servizi di telecomunicazione.

Un altro aspetto sul quale le sentenze della Corte incidono sia pure indirettamente è quello del colore, in quanto i programmi televisivi dei paesi confinanti sono tutti trasmessi a colori. È quindi necessario, e su questo chiede il parere della Commissione, che venga al più presto deciso se adottare o meno il colore, e nel caso che questa decisione venga rinviata oltre la data stabilita del 1975, occorre condurre delle trattative con gli Stati confinanti per ottenere da questi l'impegno di trasmettere in territorio nazionale soltanto in bianco e nero.

Un altro problema sottolineato dal Ministro è quello della reciprocità: se si consente infatti in Italia l'impianto di ripetitori da parte di altri Paesi, questo va fatto sulla base di reciprocità, tenendo soprattutto conto del desiderio di tanti emigrati italiani di poter seguire i programmi nazionali.

Non meno importante è la questione della pubblicità: in effetti finora le trasmissioni estere recano pubblicità italiana e questa tendenza andrà aumentando con la legalizzazione dei ripetitori. Analoghi problemi si pongono per le trasmissioni via cavo i cui limiti ottimali potrebbero coincidere con le dimensioni delle Regioni, non escludendo autorizzazioni a singoli enti culturali e locali. In tutti i casi, conclude il Ministro, un limite deve essere posto, perchè il monopolio del servizio televisivo rimanga allo Stato.

Il Presidente Sedati, in seguito alla sollecitazione del Ministro perchè siano date, da parte della Commissione, delle indicazioni sui problemi del colore, della reciprocità e del settore pubblicitario, dichiara aperta la discussione generale.

Il deputato Quillieri, dopo aver osservato che il Governo dovrebbe avere le idee ben chiare e non chiederle alla Commissione, (a questa osservazione il Presidente ricorda che il Ministro ha solo chiesto un contributo di idee) insiste sulla necessità di scegliere al più presto il sistema del colore, altrimenti verrebbero legittimati i sospetti di interessi coinvolti nella scelta di un sistema piuttosto che di un altro.

Il deputato Antoniozzi, concordando sul fatto che sull'argomento occorre la massima chiarezza, chiede al Ministro di fornire dei dati esatti sulla legislazione in atto nei Paesi europei, sulle ragioni tecniche che consigliano come limite massimo alla via cavo la dimensione regionale, sul livello di attrezzatura raggiunto dalla RAI-TV per trasmettere a colori, e sui costi che ciò comporterebbe.

Il senatore Valori ricorda che le sentenze della Corte richiamano il Governo a precise responsabilità in quanto confermano il monopolio, ma a condizione di sostanziali riforme, che devono trovare rispondenza nel disegno di legge già presentato. Mette quindi in guardia sul fatto che attraverso i ripetitori verrà introdotto di fatto il colore in Italia, mentre la presente condizione economica del paese potrebbe per il momento sconsigliarne l'introduzione. Esclude quindi l'opportunità di stabilire la TV via cavo su dimensioni regionali poichè ciò comporterebbe investimenti di grandi gruppi econo-

mici, contrariamente al carattere locale auspicato dalle sentenze della Corte.

Il senatore Brugger sottolinea la necessità di approfondire dal punto di vista tecnico-giuridico e politico i problemi esposti e concorda sull'urgenza di una decisione sul colore, soprattutto per le industrie italiane.

Il deputato Fracanzani contesta che il disegno di legge di riforma presentato sia sostanzialmente aderente ai principi posti dalla Corte. Concorda sull'urgenza di colmare il vuoto legislativo nei riguardi della TV via cavo e dei ripetitori, osservando che l'opportunità della reciprocità non deve però condizionare la libertà di ricezione.

Il senatore Tedeschi deduce da quanto il Ministro ha detto, che il Governo intende difendere l'attuale regime di monopolio senza tener conto delle critiche mosse dalla Corte costituzionale. In quanto al colore è noto che la RAI-TV è perfettamente attrezzata a trasmettere, come già sta facendo per l'estero, programmi a colori.

Il senatore Cipellini riconosce che il disegno di legge di riforma è gran parte superato in seguito alle note sentenze, e sottolinea l'urgenza di colmare la lacuna legislativa che si è venuta a creare. Di tale lacuna la RAI potrebbe intanto approfittare per offrire, tramite ripetitori, la ricezione di entrambi i canali su tutto il territorio nazionale.

Il deputato Bogi, dopo aver premesso che il vero dibattito deve tenersi presso le competenti Commissioni di merito, si dichiara d'accordo nel ritenere superato il disegno di legge di riforma; critica l'eventualità prospettata di ricevere programmi stranieri solo in bianco e nero in quanto ciò comporta una riduzione della libertà di espressione e ritiene che, secondo la logica della libertà, non si può condizionare l'installazione di ripetitori ad interessi di reciprocità. In quanto alla pubblicità fatta dalle emittenti estere, lo Stato deve indicare il testo di quantità compatibile con la difesa della stampa. Esprime inoltre della perplessità sull'ambito regionale della TV via cavo per i costi elevati che ciò comporterebbe a scapito della spontaneità di trasmissione e sottolinea la necessità di conoscere i piani e i tempi di posa dei cavi coassiali e se la rete telefonica sia in grado di trasmettere per filodiffusione.

Il deputato Roberti osserva che alla luce delle sentenze della Corte costituzionale l'attuale gestione della RAI-TV è da considerarsi illegittima, e in quanto tale il Governo avrebbe il dovere di sostituirla. Quanto al colore gli appare paradossale l'idea di rinunciare ad una conquista tecnica, « decolorando » le trasmissioni estere. Conclude osservando che il monopolio assoluto non è più difensibile, e va quindi accettato il principio della liberalizzazione.

Il senatore Bloise insiste sulla necessità di modificare le linee del disegno di legge di riforma e invita il Governo a dichiarare al più presto cosa intenda fare a tale proposito, soprattutto per quanto riguarda le installazioni via cavo, campo in cui le regioni stanno già assumendo delle iniziative.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Togni, dopo avere ringraziato i vari oratori per aver utilmente chiarito i problemi posti, dichiara di riconoscere l'urgenza di una decisione sul problema del colore, in quanto coinvolge rapporti internazionali e settori industriali.

Quanto alla scelta del sistema, pur riconoscendo che sono state esercitate delle pressioni sia per il Pal sia per il Secam, assicura che non esistono preferenze di carattere tecnico e smentisce qualsiasi tipo di impegno già preso per uno o per l'altro sistema.

Per quanto riguarda il monopolio, questo non viene messo in dubbio dalla Corte e permane anche per la TV via cavo, sia pure con l'impegno di liberalizzare il servizio su richiesta di regioni, partiti, sindacati, eccetera.

Sul problema della reciprocità, su cui del resto la maggioranza della Commissione si è dichiarata favorevole, ritiene personalmente che essa costituisca una garanzia che va difesa e non sottovalutata. Conclude, dichiarandosi d'accordo sulla necessità di affrettare l'iter del disegno di legge di riforma, e si dichiara sempre disponibile per qualsiasi altro dibattito o chiarimento.

Il Presidente, dopo aver osservato che il dibattito in sede di Commissione di vigilanza non ha in alcun modo rallentato, bensì accelerato e facilitato i lavori della Commissione di merito che hanno all'esame il

disegno di legge di riforma, rileva che la discussione ha contribuito a chiarire la necessità di integrarne il testo e di modificarlo alla luce delle sentenze della Corte costituzionale. Conclude ringraziando il Ministro delle poste per le dichiarazioni rese.

La seduta termina alle ore 13,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1974

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Matteis, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Disposizioni a favore di insegnanti in servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione e i Provveditorati agli studi » (1723), d'iniziativa della senatrice Falcucci Franca (alla 7^a Commissione).

Infine, la Sottocommissione ha deliberato di rinviare alla prossima seduta l'emissione del parere sul disegno di legge:

« Disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, nn. 130 e 128 » (1637), d'iniziativa dei deputati Cattanei; De Maria; Morini e Cabras; Martini Maria Eletta ed altri; Mariotti; d'Aquino ed altri; Belluscio, Boffardi Ines ed altri; Mariotti ed altri; Magliano, Guerrini; Cattaneo Petrini Giannina; Triva ed altri; Lenoci; Messeni Nemagna ed altri; Orlandi; Alessandrini ed altri; Alessandrini ed altri; Perrone; senatori Dal Canton Maria Pia ed altri (già approvato dal Senato il 28 febbraio 1973); deputati Ianniello; Messeni Nemagna ed altri; Frasca ed altri; Fioret ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (alla 12^a Commissione).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

2^a Commissione permanente

(Giustizia)

Venerdì 2 agosto 1974, ore 10

In sede redigente

Discussione del disegno di legge:

VIVIANI e ATTAGUILE. — Disciplina delle avvocature degli enti pubblici (1477).

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. Deputati REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri; BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (Approvato dalla Camera dei deputati).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

LEPRE. — Abrogazione dell'articolo 3 del Codice civile e modifica degli articoli 2, 1837 e 2580 dello stesso Codice (34).

2. CARRARO e FOLLIERI. — Disciplina del condominio in fase di attuazione (598).

3. CIFARELLI. — Sanzioni penali per il reato di pirateria aerea (60).

Repressione della cattura illecita degli aeromobili (457).

4. ZUCCALA ed altri. — Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del Codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione (402).

II. Esame dei disegni di legge:

1. VIVIANI ed altri. — Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale (1102).

2. BALDINI e MAZZOLI. — Modifiche agli articoli 2 e 6 della legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione per minorenni (1492).

3. Deputato ACCREMAN. — Istituzione della corte d'assise di Rimini (1689) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Deputati GUADALUPI ed altri; CAROLI; MANCO ed altri. — Istituzione delle corti d'assise di Brindisi e Taranto (1690) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Deputati REALE Giuseppe ed altri; MANCINI Giacomo. — Istituzione della corte d'assise di Locri ed aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte di appello di Reggio Calabria (1691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Venerdì 2 agosto 1974, ore 10

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi (1711).

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (1712).

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Venerdì 2 agosto 1974, ore 10

In sede deliberante

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati CERVONE ed altri. — Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università (1587) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali delle carriere del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione, agli idonei dei concorsi interni per esame colloquio e proroga della restituzione ai ruoli di provenienza del personale comandato presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione (1578).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Retribuzione del personale docente e non insegnante di ruolo dei corsi integrativi degli istituti magistrali e dei licei artistici (1659) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati ANDERLINI ed altri. — Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (1714) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

I. Esame dei disegni di legge:

1. AVFERRARDI e ARIOSTO. — Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente l'articolazione del collegio « Francesco Morosini » di Venezia (867).

2. BLOISE. — Equipollenza tra la laurea in sociologia e la laurea in pedagogia (1139).

3. ARTIOLI ed altri. — Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e in medicina veterinaria (1218).

4. VALITUTTI. — Cumulabilità dei premi di incoraggiamento conferiti da enti e privati con le provvidenze indicate nell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, a favore di studenti meritevoli (1585).

5. FALCUCCI Franca. — Disposizioni a favore di insegnanti in servizio presso la Amministrazione della pubblica istruzione e i Provveditorati agli studi (1723).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

CARRARO e SPIGAROLI. — Immissione degli idonei dei concorsi a posti di ispettore centrale, per l'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale, per la istruzione media non statale e per l'educazione artistica, nel ruolo degli ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione (592).

III. Esame dei disegni di legge:

1. PREMOLI e BALBO. — Riconoscimento dei servizi preruolo per il personale docente e non docente dell'università (952).

2. COPPOLA. — Riapertura del termine di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, per la presentazione della domanda per il riconoscimento del servizio preruolo prestato dai professori ordinari nelle Università e negli istituti di istruzione superiore (1017).

3. BLOISE ed altri. — Riconoscimento dei servizi preruolo al personale delle università (1554).

4. DE LUCA ed altri. — Istituzione di Università statali in Abruzzo (1379).

IV. Esame dei disegni di legge:

1. SALERNO e LEGGIERI. — Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477, recante norme sulla assunzione in ruolo del personale insegnante e non insegnante degli istituti di istruzione secondaria ed artistica statali (1285).

2. LA ROSA ed altri. — Integrazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, numero 477, conferente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (1508).

3. BLOISE ed altri. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico per le immissioni nei ruoli del personale docente (1566).

11ª Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Venerdì 2 agosto 1974, ore 9,30

Discussione sulle comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 23,30